

Questo teatro non mi merita

Inseguito da polemiche e stroncature fin dai tempi dell'«Orlando Furioso», Ronconi non va più in scena

di Italo Moscati

È muta la scena di Luca Ronconi. Le sue prodigiose macchine teatrali (ricordate quelle dell'*Orlando Furioso* e, più recentemente, quelle dell'*Anitra selvatica*?) giacciono in fondo a qualche magazzino, come pure sono dispersi o in semipensionamento i suoi attori (dalla eccellente Marisa Fabbri ai numerosi giovani, ex allievi dell'Accademia). Perché questo silenzio? «Tanta amarezza dopo tante disillusioni», dice il regista, il regista più solitario e aristocratico del nostro teatro, ma anche il più rigoroso e fra i più sensibili. I suoi amici ne parlano con rispetto, forse anche con un pizzico di filiale o fraterna comprensione. «Se ne sta, tutto riservato, nella sua casa in Umbria o in una stanza d'albergo. A leggere», afferma Paolo Radaelli, ex attore, organizzatore di numerosi spettacoli di Ronconi, togliendosi il casco mentre scende dalla potente Kawasaki.

A leggere e a soffrire? «Si tratta di una pausa, non di un ritiro», assicura il regista, la testa immersa in un battuffolo di capelli e barba ormai bianchi (e non ha cinquant'anni, esattamente sono quarantasette). Ma qualcosa gli brucia. Che cosa? Il duro colpo ha un titolo, *L'uccello azzurro* di Maeterlinck che Ronconi diresse la passata stagione per l'Ater, ossia per l'associazione dei teatri dell'Emilia-Romagna. Non piacque alla critica. E con ragione: non era una delle sue prove migliori, anzi, era decisamente un passo indietro rispetto alla bella e discussa rappresentazione del *Pappagallo verde* di Schnitzler, di poco precedente. Tuttavia, la polemica non si accese tanto per il risultato artistico, quanto per le spese che apparvero a molti esagerate: chi parlò di oltre seicento milioni gettati al vento: chi, sentendo la campana dell'Ater, replicò che non si andava oltre i trecento, un esborso in linea con i finanziamenti medi oggi necessari

alla realizzazione di uno spettacolo d'impegno. Ronconi venne attaccato anche da Strehler e dai suoi sostenitori. Lui, con garbo, si limitò a far osservare: «Guarda da che pulpito viene la predica».

In questo modo, però, non fece altro che irritare ulteriormente misteriosi mandanti di killer che ripresero a scrivere per creare un vero e proprio caso.

«Non sono rimasto a spasso», dice Ronconi, «ho proprio voluto estraniarmi per un po'. Dovevo fare la regia di *Sei personaggi in cerca d'autore* per il Teatro Stabile di Genova. D'accordo con il direttore Ivo Chiesa abbiamo rimandato il progetto». Venendogli incontro, gli ho domandato: «Troppi Pirandello in circolazione?». Risposta: «No, non è questo. Mi sono tirato fuori perché certi attacchi erano chiaramente strumentali e non di merito». Domanda: «Chi ce l'ha con te?». Risposta, cavata con le tenaglie: «Non mi sento di fare nomi. Non amo le polemiche. C'è una brutta atmosfera. Gli attacchi prescindono dalla mia persona e dallo spettacolo». Domanda: «Forse gli Stabili, attraverso i killer, desideravano colpire la concorrenza, cioè i teatri regionali come l'Ater?». Risposta, in mezzo a mugugni dolcissimi, quasi a chiedere scusa per la lacunosa risposta: «Non so, può darsi. Rilevo che si sta affermando una produzione teatrale di livello medio, più verso il basso che verso l'alto, cioè verso la scarsa qualità. C'è una gran corsa alla commercializzazione e all'inseguimento di non si sa quali gusti del pubblico. C'è un dilagante conformismo che si va imponendo di stagione in stagione».

È per questa ragione che Ronconi si è ritirato in televisione (vedi riquadro) e si prepara per partire per l'estero, dove, tra l'altro, si reca sempre più spesso da alcuni anni in qua e dove incontra committenti disponibili, oltre a



L'EUROPEO

n. 45.

3-11-1980

Per riposarsi, un po' di Tv

Mentre sta ruminando, senza troppa angoscia, le ragioni che lo hanno portato a fare l'avevntiniano in questa stagione teatrale, Ronconi sta realizzando in uno studio televisivo di Torino *John Gabriel Borkman*, il penultimo testo di Ibsen, uno dei più affascinanti, meglio forse dei soliti *Casa di bambola* e *Hedda Gabler*, ormai inflazionati dalle riedizioni. Il *Borkman* racconta la vicenda di una famiglia che si spacca e i cui membri prendono ognuno il proprio destino all'insegna del numero tre, ovvero riorganizzazione della loro vita con rapporti a tre. Il protagonista è un banchiere, uscito di galera dopo una condanna per peculato.

«Io», sostiene il regista, «non ho puntato sulla "commedia dei vec-

chi" contrapposti ai giovani, o sulla "storia del banchiere corrotto e ambizioso" o sulla "favola nordica". Quando la televisione mi ha dato il via, poiché l'idea non è stata mia, ho pensato di imboccare la strada di una rilettura fresca e moderna, ricordandomi dell'esperienza condotta con *La torre* per quanto riguarda la recitazione degli attori e l'uso dei piani sequenza, ovvero la eliminazione pressoché totale o la riduzione del montaggio».

Anche per il video Luca Ronconi ha fatto ricorso ai suoi attori più fedeli: Marisa Fabbri e Gabriella Zamparini come primedonne, e poi Omero Antonutti (reduce dall'avventura cinematografica del *Megalexandros*) con il giovane Stefano Madia e Gianni Bonagura di rinforzo.

raccogliere più consensi. «All'estero non sto male. Ho appena ricevuto l'invito da un importante teatro di Zurigo per allestire la *Medea* di Euripide. Comincerò le prove in aprile e la prima è prevista per settembre. In realtà, mi avevano chiesto di dirigere *Le baccanti* che ho già fatto a Vienna e, in un'edizione particolare, a Prato. Io ho controproposto *Medea* in due sere, e hanno accettato».

«A proposito di Prato. Qui Ronconi, per due anni, ha condotto un Laboratorio. Grane a non finire. Interpellanze e crisi persino in consiglio comunale, con liti furibonde fra socialisti e comunisti (costoro erano gli sponsor della iniziativa). Dal Laboratorio uscirono spettacoli esasperatamente lunghi, alcuni dei quali di notevole risultato: la citata, e bellissima *Le baccanti* con la Marisa Fabbri che faceva tutte le parti in uno straordinario fregolismo; *La torre* di Hoffmansthal, con Franco Branciaroli ed

Emilio Bonucci, poi ripresa e trasmessa dalla rete due della televisione. Ma le grane scoppiarono per la faccenda delle spese.

Il piccolo e ricco comune toscano era accusato di aver stanziato una somma troppo alta per le sue possibilità. Ancora oggi, quando se ne parla, a Prato gli amministratori comunali sono costretti a indossare la corazza e a impugnare le armi per lanciarsi in duello con i socialisti (dietro tanto chiasso, c'erano i primi segni del logoramento della cosiddetta «solidarietà nazionale»). La politica ha fomentato, e anticipato, talvolta, in sede locale conflitti aperti poi in sede nazionale). Domanda: «Ti senti una vittima o la pietra dello scandalo?». Risposta: «Né l'uno né l'altro. Mi guardo in giro e mi chiedo perché e soprattutto per chi si fa tanto teatro». Come dire: «Mi avete trattato male, bene, io vado a Zurigo. Farò di nuovo l'emigrante di lusso». □